

8 agosto 1916, novant'anni fa la presa di Gorizia  
osvojitev gorice

## DOPO LA BATTAGLIA

### 8. AVGUSTA PRED DEVETDESETIMI LETI

CARLO MICHELUTTI

“I cittadini a frotte, a crocchi discutevano animatamente, si stringevano la mano, si scambiavano affettuose espressioni dell'intima gioia, e parecchi si videro anche abbracciarsi e baciarsi”. Così “La Patria del Friuli” descrisse lo stato d'animo degli abitanti di Udine l'8 agosto del 1916, quando giunse la notizia della conquista di Gorizia. Interrotta ogni attività lavorativa la gente scese nelle strade e il sindaco Pecile arringò la folla sottolineando che “...fervido e profondo è il sentimento di Udine, che con la liberazione di Gorizia vede ricostruito quel Friuli che l'infelice trattato del 1866 aveva diviso, da noi staccando i fratelli dai fratelli”. L'accento al “Friuli storico” susciterà già allora qualche inquietudine fra i goriziani, che nel 1923 vedranno cancellata la loro provincia, inglobata quasi totalmente in quella friulana.

Ma l'8 agosto tutta l'Italia esultò per celebrare ed esaltare l'unica, vera battaglia vittoriosa della Grande Guerra prima del riscatto di Vittorio Veneto. Anche in Europa l'eco fu vastissima e l'Italia acquistò finalmente un certo prestigio militare in campo alleato, mentre il “Times” di Londra usciva con un titolo tutto italiano: “I bersaglieri entrano a Gorizia”, anche se il risultato ottenuto, come riconobbe il generale Cadorna “fu quasi nullo perché non completato con le alture che minacciavano la città da Est”. Non farà a meno di sottolineare, il generalissimo, che “mancò in qualche comandante in sottordine il senso tattico della necessità del momento”, quasi anticipando i ben più irritati e ingenerosi giudizi dei giorni di Caporetto, quando il Cadorna stesso denuncerà “la mancata resistenza dei reparti della II Armata vilmente ritiratasi senza combattere e ignominiosamente arresi al nemico”. Qualche giorno dopo l'8 agosto i giornali italiani uscirono con il titolo “Le nostre truppe hanno superato il fiume Lijak!”. Gli italiani si buttarono sulle carte geografiche, ma invano poiché, come noi sappiamo, si tratta di un modesto potok che scorre poco oltre San Pietro.



«Meščani so v skupinah in gruĉah živahno razpravljali, stiskali so si roke, izmenjavali so si prijazno izražanje notranjega veselja in mnogi so se objemali ter poljubljali.» Tako je časopis *La Patria del Friuli* opisal vzdušje Videmčanov 8. avgusta 1916, ko je prispela novica o osvojitvi Gorice. Ljudje so opustili svoje opravke in šli na ulico, župan Pecile pa je nagovoril množico in poudaril, da »... so čustva v Vidmu živa in globoka, saj se z osvoboditvijo Gorice ponovno izgrajuje tista Furlanija, ki jo je nesreĉna pogodba leta 1866 razdelila in loĉila brate od bratov«. Nakazovanje »zgodovinske Furlanije« je že tedaj vzbudilo nekaj nemira med Goriĉani, ki so naknadno leta 1923 izgubili pokrajinsko samostojnost, ko jih je fašizem popolnoma potopil v Furlanijo.

Toda 8. avgusta se je vsa Italija veselila in slavila edino veliko zmagovito bitko Velike vojne pred razpletom v Vittorio Veneto. Tudi v Evropi je odmev bil izreden in Italija je konĉno pridobila nekakšen vojaški ugled med zavezniki. Britanski *Times* je izšel s popolnoma italijanskim naslovom ‘Bersaljerji so vstopili v Gorico’. Dejansko je vojaški izid bil skoraj povsem niĉen, saj je sam general Cadorna priznal »...da niso bili osvojeni vrhovi, ki mestu grozijo z Vzhoda«. Oceno je ojaĉil z mnenjem, »...da je v nekaterih niŹjih poveljnikih zmanjkalo taktiĉni občutek, ki so ga okolišĉine zahtevale«, kar je izzvenelo skoraj kot napoved mnogo bolj Źivĉnih in osornih ocen, ki so padale v ĉasu kobariškega poraza, ko je Cadorna sam izpostavil »neodpor enot II. Armade, ki so se strahopetno umaknile brez boja in so se sramotno predale sovraŹniku«. Nekaj dni po 8. avgustu so italijanski ĉasopisi izšli z naslovom ‘Naše enote so prešle ĉez reko Lijak!’ Bralci so zaman iskali na zemljevidih, kje je reka Lijak, saj vemo, da gre za navaden potok, ki teĉe za Źempetrom.

Źesta Soška bitka je bila nepopisno klanje; v spopadih so uporabili najokrutnejša sredstva, od smrtonosnih bombard do okovanih kijeve in celo zaŹigalni petrolej, ki so ga zivali v kaverne, da bi likvidirali dalmatinske strelce, ki so branili Sabotin. V nekaj dneh je bitka za Gorico zahtevala 51.000 Źivljenj italijanskih in 37.000 avstroogrskih vojakov. Posebno kruti so bili boji proti razporejenim avstroogrskim enotam med Solkanom in reko Vipavo: obmoĉje se je spremenilo v eno samo, nepregledno vojno pokopališĉe, tako da so kasneje Vrtojbi, ki se je znašla v središĉu frontne ĉrte, dodali navedbo »di Campisanti« (pri Pokopališĉih).

Pogoji, v katerih so se znašli goriški prebivalci, ki so med bitko ostali v mestu, so nepopisni. Njihova usoda je bila povsem nepredvidljiva. Lucio Fabi piše v svoji knjigi *Storia di Gorizia*: »9. avgusta je kakšnih sto iredentistiĉnih Goriĉanov zmagoslavno priĉakalo prve enote Kraljeve vojske, ki so prišle v mesto, veliko zaskrbljenost pa je kazalo skoraj 3.000 prebivalcev, ki dotlej niso zapustili svojega mesta.«

**Nella foto:**

l'offensiva austro-ungarica sull'Isonzo; truppe che escono dalle trincee



*Distruzioni in borgo castello*



*Soldati austro-ungarici a Gorizia dopo Caporetto*

La sesta battaglia sull'Isonzo fu un immane massacro; negli scontri furono usati i mezzi più atroci, dalle micidiali bombarde alle mazze ferrate, fino al petrolio infiammato versato nelle caverne per eliminare gli schutzen dalmati che difendevano il Sabotino. Nel giro di pochi giorni la battaglia di Gorizia costò la vita di 51 mila uomini fra gli italiani, e di 37 mila fra gli austriaci. Particolarmente cruenti furono gli scontri con le forze austroungariche che si erano rinsaldate fra Salcano e il Vipacco, in un'area che si trasformerà in un unico, sterminato cimitero di guerra, tanto che al toponimo di Vertoiba, abitato che si trovava al centro della linea di fuoco, verrà aggiunta l'indicazione "in Campisanti".

Indescrivibili le condizioni dei goriziani rimasti, trovatisi in mezzo alla battaglia, angosciosamente incerti sulla loro sorte. "Il 9 agosto – scrive Lucio Fabi nella sua "Storia di Gorizia" – trionfalmente accolti da qualche centinaio di goriziani irredentisti e con molta più preoccupazione dai quasi 3 mila abitanti rimasti in città, i primi reparti del Regio esercito entrarono a Gorizia".

Che città trovarono le truppe italiane?

Ma come si presentava in quei giorni la città di Gorizia ai soldati italiani che vi andavano affluendo?

Sopraffatti gli ultimi sparpagliati nuclei nemici, la città dovette presentare un volto ben triste e desolante. I segni della battaglia, dell'abbandono, delle distruzioni dovettero apparire profondi e disastrosi: macerie, rifiuti di ogni genere, morti abbandonati nelle strade, carogne di animali in putrefazione.

Il primo ingresso delle truppe vittoriose si svolse certamente in maniera convulsa.

Il maggiore dei Carabinieri Giovanni Sestilli, immediatamente preposto alle funzioni di Commissario regio per la città scrive che nei primi

momenti dell'occupazione "...l'inconveniente maggiore derivò in genere dal fatto che decine e decine di comandi e reparti, senza alcuna autorizzazione o preavviso di sorta, si stabilirono in case e palazzi della città ove i comandanti, assorbiti certamente dalle più gravi cure del momento, non si interessarono sempre a sufficienza a che i propri dipendenti avessero il rispetto dovuto per la proprietà altrui...Di fronte a un tale stato di cose, reso più grave dagli effetti dell'artiglieria nemica, ogni buon volere mio personale e dell'Arma dei R.R.C.C. si infranse talvolta e, purtroppo, non poté impedirsi che per qualche giorno si verificassero degli atti delittuosi, i quali fecero di certo cattiva impressione nella cittadinanza e nella gran parte dei militari onesti".

Ma questo non era l'aspetto più grave del disordine, della paralisi di ogni servizio, di ogni attività civica in cui giaceva la città alla data di 9 agosto 1916. Vi si deve aggiungere lo stato delle strade, molte sconvolte e dissestate, degli edifici urbani (molte le case colpite e danneggiate), l'interruzione dei servizi di acquedotto e di illuminazione, l'impossibilità di disporre di un cimitero, trovatosi quello urbano (oggi vi sorge il centro di Nova Gorica) sulla linea del fuoco; e su tutto l'incombere dell'artiglieria nemica che, metodica e oculatissima, batteva ogni via, ogni contrada dove una parvenza di vita o di moto potesse rivelarsi.

Scrivono il generale Cattaneo, comandante la piazza di Gorizia: "A piazza del Cristo, a piazza Catterini, a piazza Sant'Antonio, nel 1916, si correva come gatti, inseguiti da proiettili che non si capiva da dove provenissero. Quando pareva di essere visti dal San Marco i colpi venivano dal Rafut. Andavamo oltre Corno sospettosi del San Gabriele, del Monte Santo, di quota 126, ed eravamo proprio colpiti alle spalle dal San Marco".

Il succitato Commissario regio maggiore Sestilli, dall'esame dei suoi scritti, risulta essere persona di grande capacità organizzativa. Così eccolo occuparsi di richieste, ordini, bandi, deliberazioni di ogni



Piazza S. Antonio dopo Caporetto



San Pietro di Gorizia e l'esterno della Chiesa

genere su materie che si estendono dalla contabilità di bilancio, alla conservazione dei monumenti, alle varie voci dell'approvvigionamento, della tutela sanitaria, del rifornimento idrico, del censimento della popolazione.

Il 30 agosto 1916 il generale Cattaneo scrive a Sestilli: "Si impone anzitutto un accurato censimento della popolazione rimasta a Gorizia... Tale operazione deve permettere di separare subito la popolazione indigena originaria da quella immigrata. Devonsi cioè distinguere gli abitanti appartenenti a territori già redenti o facenti parte di quelli compresi nelle rivendicazioni nazionali, da quelli appartenenti ad altre regioni dell'Austria".

I risultati furono i seguenti: donne n. 1.387, bambini n. 289, bambine n. 308, per un complesso di n. 1.984. I maschi rilevati furono 668. I cittadini, tenuto conto della loro nazionalità, escluso gli inferiori agli anni quattordici vennero così suddivisi: 1.596 italiani, 414 sloveni, 27 tedeschi, 9 russi, 3 boemi, 4 svizzeri, 1 greco e 1 inglese. Furono infine redatti quattro elenchi secondo cui gli uomini vennero classificati come segue: 568 di provati sentimenti italiani, 59 da sorvegliare, 8 da internare, 33 indigenti e persone sconosciute ai fiduciari. In complesso all'atto dei censimenti si trovavano a Gorizia 2.652 abitanti. Tenuto conto delle persone internate nei primi giorni dell'occupazione e di quelle già trasferite nel Regno con il loro consenso o perché indigenti o inferme, la popolazione goriziana alla data del 9 agosto 1916 si può valutare sulle 3.500 persone.

Vengono immediatamente affrontati i problemi dell'approvvigionamento della popolazione. In un primo momento scarseggiano il pane e la pasta poi la fornitura si regolarizza, compresa quella della carne la cui vendita, a prezzo d'acquisto, viene affidata a persona di fiducia (non trovandosi in città beccai disposti ad assumere questo incarico). La distribuzione degli altri generi alla popolazione avviene gratuitamente. Ma tale forma di distribuzione non

risulta del tutto gradita a certi cittadini benestanti, i quali vi ravvisano una specie di elemosina poco riguardosa per le loro persone. Si decide allora di esigere un pagamento, pur modico dei generi distribuiti alle persone abbienti.

Alla data del 28 ottobre erano aperti al pubblico diciannove negozi di generi alimentari; ma funzionavano altresì tre macellerie (evidentemente, dopo i primi provvedimenti l'esercizio era stato liberalizzato), tre caffè, un albergo, otto negozi di frutta e verdura, cinque spacci di vini, due forni, sei trattorie, tre farmacie, due barbieri e così via. Stupisce il numero elevato di esercizi e locali in attività, tenuto conto dell'esigua presenza di cittadini.

Il problema del rifornimento idrico viene gradatamente ma rapidamente risolto. Al 9 agosto la sorgente di Cronberg (Moncorona), che alimentava l'acquedotto principale, rimane in mani nemiche e non è prudente servirsene. Altri pozzi sussidiari non funzionano, allora vengono requisiti quattro pozzi, piantonati e sorvegliati per far osservare le norme igieniche e le modalità di distribuzione dell'acqua. Di uno di questi, il grande pozzo del convento delle Orsoline (che si trovava dietro l'attuale auditorium di via Roma), viene mantenuta la requisizione anche quando viene riattivato l'acquedotto sussidiario perché, annota il maggiore Sestilli, "... a quanto dicesi, è bastato da solo, in occasione di una epidemia o carestia, a rifornire l'intera città di acqua potabile".

Viene regolarmente attivato il servizio sanitario civile mediante l'impianto di una sezione ospedaliera. Fra i vari servizi di igiene da riattivare, dal 2 ottobre viene riaperto lo stabilimento bagni (oggi in via Cadorna).

Il primo bando per la circolazione della popolazione reca la data del 12 agosto e dispone: "Da oggi viene permessa in città la circolazione della popolazione nelle seguenti ore: dalle ore 8 alle 11; dalle ore 14 alle 16. In tutte le rimanenti ore i cittadini debbono

rimanere nelle loro case". Fatti salvi i permessi rilasciati dalle autorità per ragioni di lavoro o altre.

Le scuole vennero aperte su iniziativa del commissario Sestilli. Ma il segretario degli Affari Civili contestò la legittimità di tale decisione osservando che il reclutamento del corpo insegnante poteva dare adito a implicazioni di carattere politico. Il commissario oppose che Gorizia, secondo la legislazione austriaca, era una delle trentatré città dell'Impero in cui la competenza in materia scolastica era dovuta esclusivamente alle autorità locali. Non si conosce con precisione la conclusione di questa vertenza ma gli insegnanti alla fine vennero nominati, e da un prospetto si evince che gli iscritti alle scuole elementari dal 4 dicembre 1916 al 23 aprile 1917 ammontano a 230 unità. Venne anche istituita una Colonia Marina a Montenero di Livorno, nella quale vengono accolti 143 bambini e 135 bambine di età inferiore ai quattordici anni.

Diverse difficoltà si riscontrano nel settore dei servizi amministrativi del Comune, dei problemi della finanza comunale, dello stato degli atti d'archivio.

Scrivono il maggiore Sestilli: "Nulla fu asportato dall'archivio amministrativo e contabile del Comune prima dell'abbandono della città, e la ragione è evidente: il commissario austriaco, conte Dandini, rimase insediato qui fino al 6 agosto... nella fretta della fuga poi non poté pensare agli atti d'archivio. Ben diversamente però andarono le cose nei riguardi della cassa comunale... Un impiegato del Comune, non si sa se per iniziativa o per ordine lasciato dal commissario prima di partire, tolse dalla scrivania, forzandone il turetto, i doppietti della cassa e, impossessatosi del contante e di parte dei valori contenuti in questa, abbandonò la città".

Difficile risulta la ricerca dei registri tavolari, ostacolata anche dalla reticenza degli addetti agli uffici. Infine i documenti vengono rinvenuti in un sotterraneo del palazzo di giustizia.

Per quanto riguarda gli atti dello stato civile il commissario denuncia la necessità di "porre rimedio alla mancanza di molti atti originali", distrutti nei bombardamenti (l'archivio della parrocchia di San Vito e Modesto in Piazzutta) o asportati prima dell'arrivo degli italiani (quelli della comunità israelitica portati a Trieste e quelli dei protestanti portati a Lubiana).

Altri aspetti meriterebbero di essere approfonditi, come quello dell'inventario e delle misure a difesa dei monumenti, dei musei, delle biblioteche e delle istituzioni culturali della città, compito che venne affidato al tenente Ugo Ojetti, già notissimo scrittore e critico d'arte, nel cui rapporto, però, emergono giudizi assai poco lusinghieri sul valore artistico dei beni culturali goriziani.

Ciò che emerge dalla ricerca negli atti d'archivio è la difficoltà di cogliere l'atteggiamento, la caratterizzazione sociale e civile della popolazione rimasta in città, che vediamo censita, classificata, alimentata, sussidiata, in una situazione quasi di passività, indotta certamente dall'amarezza, dalla sofferenza, forse dalla diffidenza verso tutti i regimi e gli eserciti che rovinosamente si erano alternati nel possesso della città.



**Nelle foto nell'ordine:**

La valle dell'Isonzo vista dal fronte nemico.

nei camminamenti del Podgora durante l'azione per la conquista di Gorizia.

il ponte fra Gorizia e Lucinico sul quale passarono le truppe italiane.

(foto: Museo della Bonifica della Città di San Donà di Piave)